

Da Ichino a Colaninno, da Treu a Nerozzi un'elaborazione comune per dare una mano a imprese e lavoratori

Tra le proposte la crescita del 10% dell'occupazione femminile con maggiori servizi alle famiglie e sgravi fiscali

Più donne occupate e salari più alti

Un manifesto di imprenditori, sindacalisti, operai e studiosi candidati nel Pd

■ di **Luigina Venturelli** / Milano

IMPEGNO Ma che cosa ci stanno a fare Matteo Colaninno e Massimo Calearo nel Partito democratico? La domanda è diventata un tormentone, alimentato dallo scetticismo di chi

interpreta come un semplice «specchietto per allodole» alcune delle candidature

più innovative messe in campo da Walter Veltroni. La risposta è stata fornita dagli stessi interessati: per «aumentare stabilmente le retribuzioni» e per «combattere la precarietà del lavoro» in tutte le sue forme. Sono solo due degli obiettivi definiti dal manifesto «Per dare valore al lavoro», sottoscritto dagli industriali suddetti, insieme a sindacalisti, lavoratori e studiosi candidati nelle liste Pd. Una sorta di carta d'intenti sulla quale - assicurano i firmatari - l'accordo è stato trovato in tempi rapidi e senza troppe discussioni, nonostante vi si parli di «sicurezza del lavoro e del reddito» come di «flessibilità» e di «miglioramento della produttività». Concordano, tra gli altri, l'imprenditrice Maria Paola Merloni e

l'operaio Antonio Boccuzzi, l'ex vice segretario della Cisl Pierpaolo Baretta e il professore Tiziano Treu. Dunque, un vero e proprio sommario del programma democratico e delle identità che vi sono rappresentate, che secondo il ministro Cesare Damiano «chiarisce l'oggettiva convergenza tra le ragioni del lavoro e quelle dell'impresa». E non si tratta di buone intenzioni, di formulazioni tanto generiche da risultare poi di difficile attuazione: basti pensare alla volontà di aumentare del 10% il numero delle donne che lavorano attraverso i servizi alle famiglie e gli sgravi fiscali. «È un obiettivo molto preciso - sottolinea Damiano - come lo è la promozione della sicurezza sui luoghi di lavoro, soprattutto ora che la legge delega in materia sta per essere approvata dalle commissioni competenti di Camera e Senato». Insomma: se il traguardo è «la crescita qualitativa del Paese», allora «la competitività e la produttività possono combinarsi con le tutele e i diritti dei lavoratori». Non si fraintenda la con-

cordia tra le parti sociali presupposta dal manifesto. I quindici firmatari si dicono consapevoli che «tra lavoratori e imprenditori è fisiologico il contrasto d'interessi sulla spartizione del frutto del loro comune lavoro», ma si tratta di cosa ben diversa dall'impossibilità di cooperare allo sviluppo del Paese. Il giuslavorista Pietro Ichino chiarisce: «L'interesse comune sta nell'ingrandire il più possibile la torta da spartire. La sua ripartizione, invece, spetta al sistema delle relazioni sindacali, in piena autonomia dalla politica». Il conflitto arriva così al momento di tagliare le fette, non prima. Vale per il mercato del lavoro: un suo miglior funzionamento aiuta sia le persone in cerca d'occupazione, sia le imprese in cerca di manodopera. Vale per l'apertura agli investimenti esteri: accrescono sia la domanda di lavoro, sia l'innovazione indispensabile in tempi di competizione globale. E vale per l'impiego pubblico, tema che ha visto l'atti-

va collaborazione di Ichino nella stesura del programma Pd: un sistema di «trasparenza totale delle amministrazioni» contribuirà sia a «ridare orgoglio e prestigio» ai lavoratori, sia a «svoltar pagina rispetto alle inefficienze». Si tratta di un manifesto ambizioso, la cui realizzazione inizierà sì dal primo Consiglio dei ministri, ma richiederà un impegno per tutta la legislatura. Un primo obiettivo, però, è già stato centrato: «Il tema del lavoro, che in questi anni è scivolato assai in basso nella scala dei valori della società, è tornato in campo, al centro della campagna elettorale» rileva Achille Passoni, ex segretario confederale Cgil. Il che significa riportare al cuore del confronto la vita delle persone, la loro dignità, la possibilità di costruirsi un futuro. Alla faccia delle polemiche sui candidati incompatibili: «Ognuno di noi ha una sensibilità specifica che porta in dote al Pd per renderlo più ricco» dice Passoni. «Andremo tutti d'accordo». È una scommessa? «No, una certezza».

